

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FAZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

(Ungheria)

Secondo un rapporto ufficiale del signor colonnello Mayerhofer i ribelli ungheresi, il giorno 2 del corrente alle 12 pom. hanno sopra due punti assalito Panesowa, da Jabuka e Crepaja, con 3 battaglioni di infanteria, alcuni distaccamenti di cavalleria e 24 cannoni.

L'assalto fu gagliardissimo, ma le ben ministrare artiglierie costrinsero alla ritirata il nemico, dietro cui mosse il colonnello Kicanim, e verso le 4 lo avea già ributtato a Jabuka continuando a ins-guirlo. Furono da Panesowa al valoroso colonnello spediti soccorsi.

Non si può tuttavia precisare la perdita del ribelli, la quale nondimeno è ragguardevole, e continua il trasporto dei prigionieri.

Il sig. colonnello Mayerhofer spera nel corso del giorno ricevere considerevoli ajuti per poi tosto procedere con tutta la forza unita contro il nemico.

Temeswar, 8 gennaio 1849.

Dal Consiglio di guerra di Temeswar

Vienna 15 gennaio

I tenenti marescialli Hrabowsky e Moga, come pure i generali Dietrich e Mayer vennero arrestati e condotti qui. Dice si che i tenenti marescialli Hrabowsky e Moga non saranno tenuti in prigione; si vorrà limitarsi per ora di porli all'arresto nelle case loro.

Risulta dal resoconto del governatore della Banca che i risparmi fatti da questa allo Stato fino al mese di maggio 1848 sommano a 72 milioni, e che la cifra totale, di cui lo Stato è creditore dalla Banca, ascende, compresi questi 72 milioni, a circa 180 milioni.

L'anno scorso, la Banca ha scontato più di 65,000 effetti del valore di 429 milioni o mezzo di fiorini. I prestiti a pegno si sono innalzati alla somma di 164 milioni e mezzo, e gli avanzi fatti con deposito d'effetti, a 72 milioni.

Il giro totale delle operazioni della Banca nel 1848 fu di 2535 milioni di fiorini.

Olmütz 8 gennaio

Convinto della necessità di mantenere lo splendore e l'autorità del Capo della Chiesa cattolica, e d'assicurare al Santo Padre una posizione sicura dall'influenza straniera, il gabinetto di Madrid propose a tutte le corti, e a tutti i governi cattolici dell'Europa d'aprire un congresso per discutere sopra i mezzi di restituire al Papa tutta la sua autorità, per l'interesse della cristianità cattolica, come per quello della pace del mondo. Ecco il testo del detto invito della corte di Madrid.

Signore!

Madrid 21 dicembre 1848.

Il governo di S. M. è deciso di fare per il Papa tutto ciò che sembrerà opportuno, onde ristabilire il capo visibile della Chiesa nello stato di libertà e indipendenza, di venerazione e dignità, che l'esercizio delle sue sante funzioni imperiosamente comanda. Ed anche, com'egli seppe che il Papa era stato forzato di abbandonar Roma, s'indirizzò al governo francese, che alla sua volta si fe' premura di sostenere la libertà del Santo Padre. Ma in oggi queste negoziazioni non possono essere riguardate come insufficienti, se vuoi si considerare lo sconvolgimento che han preso gli avvenimenti nella capitale dello Stato della Chiesa. Non si tratta ora di proteggere la libertà del Papa minacciata dall'empietà de' suoi propri sudditi, ma di ristabilire la sua autorità in una maniera solida e duratura, proteggendola contro tutte le apparenze di costrizione.

Voi sapete, o Signore, che i governi delle nazioni cattoliche mostrarono sempre un gran desiderio di assicurare al Capo della Chiesa una posizione veramente libera. Le Potenze cattoliche si sono sempre considerate come garanti della sovranità temporale del Papa. Questa posizione è d'una tale importanza per tutta la cristianità, che ella non può essere abbandonata all'arbitrio d'una parte assai piccola del mondo cattolico, come lo sono gli Stati Pontifici. La Spagna crede che le Potenze cattoliche non possano permettere che la libertà del Capo della Chiesa cattolica sia lasciata all'arbitrio della città di Roma, e che, mentre tutte le nazioni cattoliche s'af-

frettano a dare al Santo Padre testimonianze del loro profondo rispetto, una città d'Italia osi, ella sola, offendere questa dignità, e collocare il Papa in uno stato dipendente, che potrebbe un giorno produrre l'abuso stesso del potere spirituale. Queste considerazioni hanno determinato il governo di S. M. d'invitare le altre Potenze cattoliche, a concertarsi sui mezzi di riparare ai mali che risulterebbero necessariamente se si lasciassero le cose nello stato deplorabile in cui stanno presentemente. Per attuare intenzioni così lodevoli, Sua Maestà ha incaricato il suo governo di rivolgersi a quelli di Francia, d'Austria, di Baviera, di Sardegna, di Toscana e di Napoli per invitarli a nominare plenipotenziari e stabilire nello stesso tempo un luogo, stimato il più proprio a tenervi le conferenze. All'effetto d'evitare ogni ritardo, il governo di S. M. ardisce di proporre questa residenza in altra città della Spagna situata sul litorale del Mediterraneo, tanto a motivo della sua posizione, come per la tranquillità che regna in tutta la penisola. Trattandosi d'un affare puramente cattolico la Spagna diverrebbe il luogo più opportuno a tali negoziazioni.

Colgo quest'occasione per ecc.

Pedro J. Pidal.

REGNO DEL PIEMONTE

L'Armonia tratta in tal modo della questione savojarda:

La Savoia cambia, perchè cambiamo noi tuttoggiorno: perchè non sappiamo attenerci a niente che sia fisso e ben determinato. Gridiamo, *reforme, reforme*, e appena ottenuto ciò che volevamo, prima ancora che l'esperienza abbia potuto recarne giudizio, dimandiamo che altre riforme vengano stabilite sulle rovine delle prime. Quante *ère novelle* nel breve spazio di un anno! Con siffatto modo di procedere corriamo ad un precipizio, dove l'oculata Savoia ricusa d'accompagnarci.

La Savoia cambia, perchè la demagogia alza la testa al di qua delle Alpi, perchè in diverse parti della penisola sono saliti sulla scena politica e governativa uomini, o utopisti, o manifestamente ribelli, o colpevoli almeno di una inesplicabile condi-

scendenza verso il partito della demolizione indefinita, denominato dagli stranieri *partito del pugnale*. Fintantochè rimase la speranza che uno spirito di senno e di moderazione avrebbe presieduto alla nostra trasformazione politica, il popolo savojoardo ci porse fratellevolmente la destra. Esso non indietro innanzi a sacrificj di sorta. Il suo danaro, il sangue de' valorosi suoi soldati versato nelle pianure lombarde, l'eroica sua difesa contro una mano di ribaldi che volevano staccarla dall'antica dinastia, tutto prova che la Savoja adottava seriamente il nuovo ordine introdotto dallo Statuto fondamentale. Ma oggi che appunto quell'ordine è minacciato, che una politica temeraria e disorganizzatrice mette in compromesso anche la monarchia medesima; oggi che si domanda alla nazione più di quel che possa dare, che inescusabili profusioni allargano smisuratamente la voragine del deficit e della miseria, e che forse siamo in procinto di voler arrischiare in una lotta ineguale gli ultimi avanzi del nostro sangue o del nostro danaro, la Savoja trova giusto o assai conveniente di lasciare ai millantatori fare le spese delle loro millanterie. Essa intende conservare i pochi suoi scudi ed i forti suoi figliuoli per migliore occasione ».

(Granducato di Toscana)

La Rivista indipendente fa questo commento al discorso d'apertura delle Camere, imposto com'ella dice, dal ministero alla Corona.

« La costituzione, la costituzione sola attivata realmente, universalmente susciterà le residue ma vere forze del popolo; quelle che lo porteranno non ad avvilito il Principato ma invece a dargli quell'ajuto che i popoli liberi sanno dare; ajuto nel governo colla ragione, non colla violenza; ajuto fuor del governo, coll'ordine, non coll'anarchia. Se il discorso avesse fatto suonare la parola *costituzione come doveva e deve suonare sul labbro di chi generosamente e sapientemente la diede*: oh! allora non si sarebbe osato dire— *la Providenza ci para innanzi gravissimi ingombri d'ansietà e necessità supreme*. — Perchè empicamente accusare la Providenza dei nostri falli? Fu forse la Providenza che mosse i violenti a sconvolgere la Toscana, a farla inorridire con turpitudini di cui giammai non vide in passato l'esempio, a farla delirare colle lusinghe più false e stolte, a farla impoverire colle spese più improvide e smisurate; ad aggirarla continuamente in un vortice per intieri due mesi, senza adunare il parlamento? Fu forse la Providenza quella che obligò il ministero a confessare che la Toscana era — in relazioni non solo pacifiche ma cordiali con tutti gli Stati fuori d'Italia — (non escluso l'Autocrazia) mentre è disunita da tutti i principi e Stati italiani? Si lasci almeno, se meglio sperar non giova, l'ipocrisia dei lamenti, rampognando l'inelementa del Cielo. Se fu un giorno che sembrasse dalla Providenza creato per risplendere su destini migliori, fu certo quello che noi

percorriamo: forse purtroppo una mano ignota e fatale che giunse ad ottenebrarlo; non venne dal Cielo ma dalla terra; l'opera scellerata non fu per anco compiuta; il genio del popoli italiani avrà la forza di tornare ad inebriarsi del pristino splendore. Guai a noi se non sapremo fecondare questa forza! ai nostri mali si aggiungerà la rampogna di quelli che serberemo ai futuri ».

STATO PONTIFICIO

Prendiamo dal *Costituzionale Romano* il tratto che segue:

« Vi è da addolorarsi in vedendo uomini, che protestano attaccamento alla Chiesa proclamare altamente e in mezzo al popolo sulle censure ecclesiastiche, principj che il solo protestantismo può dettare. Vi è di che tremare sul disprezzo che si fa sopra queste censure quando si pensi ai flagelli piombati sui popoli, e su i re per simili atti (*). Si ha pena pure a credere che nel centro del Cattolicesimo, in mezzo a un popolo in cui la cognizione delle leggi ecclesiastiche è l'eredità di un sì maggior numero, si voglia disconoscere lo scopo ed il carattere dei dominj temporali della Chiesa e della Santa Sede.

« Viene sul cuore l'indignazione e l'amarezza in vedendo insegnare che i *beni della Chiesa non hanno che fare colle leggi di Cristo*; come se questi beni non fossero stati dati alla Santa Sede per mantenere più facilmente intatta la libertà, che di diritto divino e naturale niuna potenza al mondo ha il diritto di diminuire e molto meno di rapire. Si è oppressi dal dolore in vedendo disconoscere la gloriosa donazione di Carlo Magno quando si ode dire: « essa li ottenne da Carlo Magno che li rubò all'Italia; e non so quanto onesto sia l'accettare il dono di un ladro », come se Carlo Magno, con questo mezzo, lungi dal toglierli all'Italia non le avesse resi questi beni conquistati colla spada; come se in tal modo non avesse, assicurando la libertà del Pontefice, stabilite sodamente le basi del solo potere capace di assicurare la indipendenza e la libertà d'Italia.

« Perchè, noi lo diremo per ultimo, senza il Papato mai nulla di forte, di durevole potrà stabilirsi a Roma, o altrove per la grande causa Italiana ».

(*) Ci viene scritto da una città delle Legazioni: « Il monitorio è stato intimato. Ma i rivoluzionari ne ridono. Ne rammentano che anco Napoleone, quando fu scomunicato da Pio VII, dicea ridendo: la scomunica del Papa non farà cadere di mano ai miei soldati le armi; e a suoi 300 mila soldati caddero di mano le armi, e il prigioniero Pio tornò in Roma trionfante. — *Utinam sapierent et intelligerent ac novissima providerent!* »

DUE SICILIE

Gaeta 12 gennaio

Il co. Martini inviato sardo, non fu ammesso alla presenza del Papa che come privato e dopo gravi difficoltà, pel sospetto concepito dalla Corte Papale che il Piemonte abbia rapporti anche col governo di Roma. La diplomazia è operosissima.

(Telegrafo)

GERMANIA

Francoforte 17 gennaio

Il presidente del ministero dell'Impero indirizzò per l'altro la seguente lettera al sig. Plenipotenziario del gran ducato di Baden presso il potere centrale provvisorio:

Il Vicario dell'Impero potè conoscere la dichiarazione, con cui S. A. R. il gran duca di Baden notifica la sua intenzione di sottomettersi in tutte le grandi questioni della comune patria tedesca, in conformità alle disposizioni della costituzione, tali quali saranno definitivamente adottate, ad un capo unico, ed anche ereditario, se verrà deciso che un simile capo sia collocato alla testa dello Stato federale tedesco. Il Vicario dell'Impero vide con gioia sincera, in questa generosa dichiarazione, una possente garanzia per la riuscita dell'opera affidata alla sua custodia. Nella sua qualità di primo rappresentante dell'unità nazionale della Germania, esso incaricò il sottoscritto dell'onorevole missione di far aggradire a S. A. R. l'espressione della gratitudine, che sentirà tutta la patria. La casa regnante di Baden acquistò nuovi ed incontrastabili dritti a l'amore del popolo, affrettandosi di scrivere il suo nome sopra i registri della storia comune alla quale, se la speranza di veder realizzarsi l'unità della Germania, non è punto perduta, si congiungeranno i più dolci ricordi del popolo tedesco. Tutta la Germania feliciterà il popolo Badese, ed il suo principe di aver dato un così bello esempio, e ciò che può essere ora riguardato come un sacrificio, sarà, conviene sperarlo, largamente ricompensato nel prossimo avvenire, per la forza e la considerazione, che otterranno i principi della Germania. L'epoca della debolezza e della disunione della Germania non potrebbe essere epoca di splendore per le famiglie ed i principi Tedeschi.

Il sottoscritto prega il sig. plenipotenziario Badese di trasmettere questa risposta a S. A. R. il gran duca.

Francoforte s. M., 15 gennaio 1849.

Altra del 19 detto

Nell'odierna seduta dell'assemblea nazionale si venne finalmente a votare intorno al capo da eleggersi. La proposta di Rotenhan fu rigettata levando in piedi o restando seduti con 361 suffragj contro 97, quella di Weleker con 377 contro 80, quella di Haubenschmidt (il direttorio colla presidenza di sei in sei anni mutabile tra l'Austria e la Prussia), e la seconda proposta della minoranza (il direttorio di cinque membri col turno biennale della presidenza tra l'Austria e la Prussia); quindi rimosso con 539 contro 122 voti il primo parere della minoranza (l'esercizio del poter governativo è conferito al capo supremo dell'Impero, ed è ogni Tedesco eleggibile).

Le proposte accessorie di Spatz (un vicario dell'Impero; ogni maggiorenne Tedesco diventa eleggibile), e di Dieskau (presidente

responsabile con un vicepresidente; ogni Tedesco a 30 anni diventa eleggibile) cadde a semplice disapprovazione. Per ultimo il primo paragrafo, tal quale fu esteso dalla commissione: la dignità di capo dell'Impero vien conferita ad un principe Tedesco regnante, fu ammesso con 238 voti contro 211. Lunedì si delibererà il § 1. a) ed il § 2. (G. U.)

INGHILTERRA

Londra 13 gennaio

Lord Palmerston non assisteva mercoledì al consiglio di gabinetto dove tutti i ministri erano presenti. La sua assenza diede luogo alle voci d'una prossima modificazione ministeriale. Si assicura che, in conseguenza d'un disparere insorto fra lord John Russell ed alcuni suoi colleghi, sia imminente un cambiamento nella composizione del gabinetto. Il primo lord della tesoreria avrebbe avuto ieri una lunga conferenza con sir James Graham. Lo *Standard* aggiunge che lord John Russell scrisse al già collega di sir Roberto Peel che era in una sua campagna del Cumberland e che dietro questo invito il signor J. Graham è tornato immediatamente a Londra per conferire col capo del gabinetto.

Ieri dopo il mezzogiorno, in seguito ad una riunione dei principali membri del gabinetto, lord John Russell si trasferì presso lord Palmerston, ed ebbe con esso lui una lunga conferenza.

Altra del 14 detto

Dalle notizie ricevutesi da Amburgo, sembra che del prestito di quattro milioni di fiorini, il quale deve essere effettuato di pieno accordo dalla Casa Rothschild di Francoforte alla Banca di Vienna, due terzi saranno pagati qui, e l'altro terzo ad Amburgo. Questa somma venne per la maggior parte spedita in verghe d'argento e valuta in specie.

Si annuncia che giorni sono, un convoglio di tredici milioni di fiorini d'oro proveniente da Amburgo è passato per Wasturvoort in Olanda e quindi è ritornato ad Amburgo.

(G. di Francoforte)

Tutti i ministri furono richiamati dalle loro campagne per sedere a consiglio di gabinetto. L'avvenire di Palmerston è molto incerto, a cagione della sua condotta negli affari esteri, nè si crede ch'egli potrà affrontare la procella parlamentare.

In seguito al consiglio ministeriale tenuto il 13 a Londra, al quale non assistè Palmerston, pare imminente una crisi ministeriale.

Altra del 16 gennaio

Il *Times* fa le considerazioni che seguono intorno agli affari dell'Austria:

Dieci mesi dopo la gran convulsione, che aveva scosso dalle sue fondamenta l'Impero austriaco, vediamo or di nuovo l'autorità del governo ristabilita nelle quat-

tro grandi capitali Praga, Milano, Vienna e Pesth. Com'è ciò seguito? Colla disciplina dell'esercito, che ha salvo lo Stato. Non è mica per questo che noi proviamo gran contentezza di scorgere l'amministrazione civile redintegrata dai trionfi militari, ma le esorbitanze commesse dalla rivoluzione non aveano lasciato altra alternativa ai governanti il paese. A coloro che sembrano condannare i prosperi successi del principe di Windischgrätz, domanderemo qual crederebbero egli che fosse la sorte dell'Austria, se la rivoluzione non avesse potuto venire frenata? Punto dubbioso non n'è la risposta. Avremmo a Milano veduto una banda di demagoghi abbandonarsi gareggiando alle forsennatezze ed ai delitti che oggidì si commettono a Roma; a Praga gli agitatori slavi avrebbero posto il loro quartiere generale, onde volgere poi gli appelli loro incendiarj alle razze più ignoranti ed appassionate dell'Impero; a Vienna sarebbesi avuto un comitato di pubblica sicurezza, risedente sotto la protezione della legione accademica, e continuante l'opera di proserizione esordita coll'assassinio del conte Latour; per ultimo a Pesth veduto avremmo l'autorità suprema strappata di mano al Sovrano regnante per essere esercitata con violenza inaudita da un dittatore fanatico, e le antiche libertà costituzionali del paese sacrificate ai più orribili eccessi della democrazia. Se non avesse potuto mantenersi nell'Austria l'autorità imperiale, ogni parte dell'Impero sarebbe stata immersa nell'anarchia più spaventevole, e la potenza di questo grande ed utile membro degli Stati europei sarebbe stata infranta e distrutta per sempre.

Dopo di avere stabilito che il governo austriaco ha fatto per la nazione ciò che il popolo francese, in ordine a rivoluzioni più esperto, ha più presto eseguito, il *Times* non trova espressioni forti abbastanza da vituperare la parte sostenuta da Kossuth, il quale, spinto ch'ebbe il popolo alla resistenza, non seppe che salvarsi, recando con sé le gemme della corona. Se tanto poco vigore spiegarono gli stessi Ungheresi in questo conflitto, vuol dire, che la resistenza al Sovrano legittimo non fu tra loro popolare. Nè fu egli infatti un sollevamento della nazione, ma un semplice impeto d'una fazione della medesima. Di buon luogo sappiamo, soggiunge il *Times*, che l'armata imperiale dalla frontiera fino a Pesth venne generalmente accolta con acclamazioni dagli abitanti della campagna del pari che dai cittadini, e che questi salutarono anzi per grande ventura la caduta del tiranno democratico. Laonde non v'è da aspettarsi di veder prolungate le turbolenze nei distretti rurali, repressa che fu la ribellione nella capitale. È ben vero non essere facile il regolare i rispettivi diritti dei paesani, dei signori e del clero. Ma questa amministrazione locale non dovrà più essere ostacolo allo sviluppo nazionale, e i generali interessi della monarchia debbono d'ora

in avanti essere strettamente uniti a quei dell'Impero.

Il *Times* manifesta poi l'opinione che i pronti successi ottenuti nella corta campagna d'Ungheria hanno soprattutto importanza per questo, che l'Austria sarà meglio in grado di prendere un'attitudine ferma di fronte al resto della Germania. Per più mesi lo stato di debolezza e svigorimento del governo austriaco era tale, ch'esso avea poco men che cessato di esercitare qualche influenza sugli affari di Germania. È la scelta di un arciduca austriaco per la dignità temporanea di Vicario dell'Impero, assistito da un ministro austriaco nella persona del sig. di Schmerling, che ha conservato una preponderanza quasi puramente nominale all'Austria, a cui pur sempre appartenne il primo posto fra le Potenze tedesche. La sua situazione oggidì è interamente mutata, e l'Austria ricomparisce in scena come uno Stato poderoso, indipendente, e che, appoggiandosi al patto federale del 1815 (che ad ogni modo è sempre in vigore), è pronto a contendere la supremazia ad ogni altra Potenza germanica. D'altra parte una frazione considerevole dell'assemblea di Francoforte, segnatamente il comitato, a cui si rinviò la questione sull'attinenze federali coll'Austria, spiega pretensioni alle quali il gabinetto di Vienna non si sottoporrà mai. E vaglia il vero, le risoluzioni prese da quel comitato equivalgono ad uno smembramento, tendendo elleno a congiungere le provincie tedesche dell'Austria con uno Stato federale, cui si vuol dare per capo una Potenza protestante della Germania settentrionale. Il signore di Gagern e gli amici suoi hanno, è gran tempo, avvertita l'assurdità d'una simile esigenza, che sarebbe del resto considerata dall'Austria come una dichiarazione di guerra, volendosi imporgliela a forza.

Termina il *Times* col dire, che il programma del signore di Gagern offre senza altro la migliore prospettiva di mantenere la pace, e di stabilire durevoli relazioni fra i diversi Stati germanici. Tuttavolta il *Times* conviene, che restano ancora dei punti essenziali da regolare coll'Austria, la quale non soffrirà certamente, che senza l'assenso di lei il re di Prussia abbia mettersi a capo degli affari germanici (1).

(1) Abbiamo già altrove riferita in questo Foglio la dichiarazione del re di Prussia, ch'egli non accetterà la corona senza il consenso dell'Austria. N. d. R.

FRANCIA

Leggesi nel *Giornale dell'Aja*:

« Posso assicurarvi che il conte di Nesselrode invitò recentemente il generale Le Flò a passare alla cancelleria, per dirgli che s'ingannava se credeva che l'accogliamento, ricevuto dall'imperatore, potesse in qualche modo implicare una ricognizione della repubblica; e che la sua missione a Pietroburgo era stata soltanto di portare a S. M. una lettera del generale Cavaignac,

in risposta a quella con cui l'imperatore avea felicitato il generale. Il sig. di Nesselrode aggiunse che da siffatto scambio di cortesie individuali al ristabilimento delle antiche relazioni fra i due Stati v'era gran divario, poichè questo ristabilimento dipenderebbe soprattutto dal ritorno per parte della Francia a un ordine d'idee, assai diverso da quello che avea diretto da ben 10 mesi la politica esterna di quel paese.

« Vi garantisco la verità di questo fatto, che ne rivela un altro, sconosciuto fin qui, vale a dire i complimenti diretti dall'imperatore Nicolò al generale Cavaignac per aver vinta l'insurrezione parigina. Ben comprenderete in quale strano imbarazzo siansi trovati i redattori del *National* in ricevere questa lettera, ch'era la più ironica e compiuta condanna di tutte le ingiurie delle quali quei signori aveano, per ben 43 anni, onorato l'autoerata, ogni qualvolta egli faceva in sua casa, nell'interesse dell'ordine sociale, né più né meno di quanto egli facevano a Parigi. Ecco perchè s'impose silenzio al sentimento di giusto orgoglio provocato da quella lettera, e si preferì farne un mistero, piuttosto che esporsi ai sanguinosi sarcasmi che la sua pubblicazione avrebbe provocato e tra i repubblicani rossi e tra gli amici dell'ordine pubblico.

AVVISI



N. 21680.

AVVISO

Occorrendo a quest' I. R. Tribunale Provinciale provvedere alla nomina di Revisori dei Conti Pupillari, si avvertono tutti quelli che intendessero aspirare a quest' Ufficio ad insinuare il loro concorso entro quattro settimane decorribili dall' inserzione del presente al Protocollo del Tribunale stesso, corredando la loro supplica dei titoli speciali pei quali credessero di dover essere prescelti, e in particolare del Decreto d' idoneità al posto di Ragioniere.

Dall' I. R. Tribunale Provinciale, Verona 5 gennajo 1849.

PELLEGRINI ff. di Segr.

CASA D' AFFITTARSI

In Contrada *Pigna* al Civ. N. 219, detta casa *Bovio* con varii appartamenti tra loro divisi, scuderie, cantine, granajo, cortile ed un piccolo giardinetto.

Chi volesse approfittare potrà rivolgersi alla Farmacia *Marchesini* in Via Rosa al N. 284.

N. 7.

AVVISO

In obbedienza a venerato Decreto dell' Eccelso Senato Lombardo-Veneto dell' I. R. Suprema Corte di Giustizia 28 dicembre p. p. numero 5200 viene aperto il concorso ad un posto di Notajo con residenza nel Comune e Distretto di Fonzaso di questa Provincia a cui avvi annesso il deposito d'Italiane L. 2000, pari ad austr. L. 2298. 85.

Gli aspiranti dovranno insinuare a questa Camera entro il giorno 31 genn. 1849 le loro suppliche giustificate da documenti che comprovino i requisiti richiesti dalla Circolare d' Appello 30 marzo 1837 num. 5188.

Dall' I. R. Camera di Disciplina Notarile, Belluno li 8 gennajo 1849.

ALEARDI

UNDMACHUNG

Gefertigter hat aus Wien eine Auswahl von neuen Säbelkuppeln, *porte-épées* und Borden, so wie Distinctions-Sterne erhalten, und empfiehlt sich hiermit dem löblichen Militär.

Seine Niederlage ist in *Via Nuova* N. 761.

Angelo Righetti.

N.º 5829.

I. R. DIREZIONE DELLE POSTE DI LOMBARDIA AVVISO.

Votendosi procedere ad un secondo esperimento per il riappalto della Posta-cavalli delle stazioni di Barlassina e di Como sia *collettivamente* oppure per ciascuna *separatamente*, si dichiara aperto fino al 31 gennajo prossimo futuro il formale concorso sotto le seguenti condizioni:

1. L'affittanza sia collettiva, sia separata delle summenominate due Stazioni avrà principio col giorno 1 maggio 1849, e sarà duratura a tempo indeterminato.
2. È in facoltà al Mastro di Posta, come alla pubblica Amministrazione delle poste, di dare la disdetta d'anno in anno camerale, ma l'Amministrazione non farà uso di questo diritto se non nel caso di una prestazione di servizio non consentanea ai regolamenti per parte dell'appaltatore, o quando s'introducessero o divisassero delle riforme nel servizio non conciliabili col contratto.
3. Ogni offerta, stesa sopra carta con bollo competente, dovrà essere insinuata in form di scheda segreta all' I. R. Direzione delle Poste di Lombardia nel termine suddetto, e dovrà indicare chiaramente e precisamente:
 - a) il domicilio dell' aspirante;
 - b) se concorra ad ambedue le Stazioni, od a quale delle due;
 - c) se ad a quale e come si presterà a favore dell' Erario o fosse invece per richiedere da esso annualmente per l' una o per l' altra o collettivamente per entrambe le stazioni;

- d) in qual modo presterà la voluta cauzione.
- Dovrà l'offerta essere benanco corredata di certificati delle competenti Autorità locali, vidimati dall' Autorità politica e comprovanti la buona nomina ed i beni di fortuna dell' aspirante. Ogni scheda poi dovrà essere chiusa in piego assicurato col suggello dell' offerente, e portare esternamente scritta l'indicazione: *Offerta per la Stazione o Stazioni di posta in . . . il di cui concorso scade col giorno 31 gennajo 1849.*
4. Ogni offerta si ritiene obbligatoria fino alla emanazione della Superiore approvazione per la delibera, dovrà essere accompagnata dalla quitanza originale, od in copia autentica di Cassa o della Direzione in Milano, o dell' Ispettorato delle Poste in Como, per un deposito sia in contanti di lire 300 per ciascuna delle due Stazioni, e collettivamente lire 600 per entrambe, o con equivalente importo mediante cartella dell' I. R. Monte Lombardo-Veneto, od obbligazioni di Stato fruttanti interesse in moneta di convenzione, le une e le altre certificate libere da ogni vincolo e peso e pel valore ruagguagliato secondo l'ultimo loro prezzo di Borsa.

- Alle obbligazioni di Stato debbono essere uniti i rispettivi *coupons*.
5. Rifiutandosi l'aggiudicatario di firmare il contratto o mancando di produrre nel termine di un mese, decorribile dalla comunicatagli approvazione la regolare idonea cauzione a garanzia del contratto, il deposito cadrà a favore della pubblica Amministrazione, ove essa fosse per procedere ad un nuovo concorso, ferma in tal caso l'immediata di lui responsabilità per qualunque danno o pregiudizio fosse per derivarne all' Erario.
 6. L'Amministrazione non garantisce né in tutto né in parte i prodotti riassunti nel Prospetto qui in calce, i quali vengono accennati semplicemente per norma degli aspiranti.
- I capitoli sono ostensibili presso l' I. R. Direzione Attributa Suprema delle Poste in Vienna, presso le Direzioni Postali in Trieste ed Innsbruck, presso questa Direzione e presso gli Ispettorati delle Poste in Como e Verona.
- Milano, il 29 dicembre 1848.

PROSPETTO DIMOSTRATIVO *gli oneri e redditi delle Stazioni di Posta-cavalli in Como e Barlassina nell' ultimo decorso triennio camerale 1845, 1846 e 1847.*

STAZIONI	Canone attuale a favore		Condizioni principali del contratto				Prodotti pei servizi del seguente triennio.						Totale complessivo del triennio	
	dell' I. R. Erario	del Conduttore	Cauzione	Cavalli d'obbligo		Calesi	Barrelle	1845		1846		1847		
				da tiro	da sella			Erariale	Privato	Erariale	Privato	Erariale		Privato
COMO I.	600	—	3000	14	3	4	1	15683. 15	4762. 15	18964. 74	4137. 37	23300. 23	3125. 65	69973. 29
BARLASSINA	600	—	3000	14	3	4	1	24664. 85	4978. 15	28497. 20	4236. 22	31945. 33	3738. 19	98059. 94

L' I. R. Consigliere Direttore
BOECKING.